

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

## domenica



### Vittoria di Watson Reutemann secondo

L'ottava prova del «mondiale» di Formula 1 si è conclusa ieri a Silverstone nel G.P. d'Inghilterra con il trionfo della McLaren Cosworth dell'irlandese John Watson. Hanno dominato la Renault, ma prima con Prost e, proprio nel finale, con Arnoux le vetture francesi hanno ceduto, lasciando via libera al vincitore. Un testa-coda ha messo fuori gioco la Ferrari di Villeneuve. Secondo classificato Reutemann con la Williams che rafforza così la sua posizione di leader nella classifica mondiale. NELLA FOTO: Watson (a destra) con Niki Lauda

NELLO SPORT

## Così si scopre che il vero garantista è il Pci

Con tutta sincerità, non abbiamo dimenticato quella particolare, rigogliosa stagione di dibattito politico e istituzionale di 34 anni fa, quando da ogni parte si attaccava il Pci per la sua concezione rigidamente statolattica, quasi poliziesca, eicicame antiparlamentare. Oggi tornano alla memoria il «movimento del 7 aprile», la tolleranza per i simpatizzanti delle Brigate Rosse (non è vero Mattina?), la ribellione contro la soprafazione del politico sul sociale, del pubblico sul privato, l'affermazione di «contropoteri» avverso il monopolismo di una direzione politica accentrata.

Tutti, allora, erano garantisti: tutti, tranne il Pci, che a tutti i costi bisognava ostacolare nella sua marcia verso il governo. Quanto strumentalismo e quanta falsità dietro quelle accuse. La prova? Quelle voci, ora, tacite, fanno, anzi, disinvoltamente convertire di 180 gradi.

Non si sentì mai parlare di contropoteri, ma si invocò un unico centro di direzione; non più battaglie garantiste perché sarebbe l'ora della ragion politica e dell'allineamento anche del sindacato di fronte alle scelte del governo; non si invocò la generalità e articolazione di formule politiche sul territorio nazionale, ma tendenza a uniformarsi al pentapartito dominante.

L'attacco brutale all'autonomia della magistratura perché di questo si tratta — è certo il fatto più rilevante di una tendenza di politica istituzionale, che però non si esaurisce solo in questo. E non si tratta soltanto della paura di essere trascinati sul banco degli imputati (per qualcuno ci sarà, ovviamente, anche questo motivo); né soltanto di insoddisfazione per chi disturba il manovratore. Già di più: c'è la richiesta di una riforma della nostra democrazia, non tanto per gli aspetti in cui essa non funziona (che non sono pochi), quanto per la sua parte più genuina e progressista.

Che cosa significa, se non questo, la limitazione del potere di iniziativa penale della magistratura? O la ricorrente proposta di abolizione del voto segreto nell'approvazione della Costituzione? O la riproposizione del «preambolo Forlani» per le giunte locali, sia pure in edizione riveduta e corretta (che per altro ha già trovato udienza qua e là): o l'assurda resistenza a una situazione temporanea della Costituzione a proposito del ruolo del governo, del suo presidente, del Parlamento, rispetto alle segreterie dei partiti di maggioranza?

Altro che contropoteri, come si diceva qualche anno fa. Qui siamo di fronte ad un disegno politico-istituzionale che tende a soffocare ogni dialettica fra le istituzioni e a concentrare tutti i poteri di indirizzo (senza eccezioni) in una sola persona. Nella migliore delle ipotesi, secondo un cliché già sperimentato in Usa, si lascia un qualche spazio a ta-

## Si riuniscono i sette grandi dell'Occidente

# Da domani a Ottawa un difficile «vertice»

Profonde divisioni sui nodi economici e politici della crisi internazionale - Sul dollaro si profila lo scontro fra europei e americani - I contrasti Est-Ovest

Dal nostro inviato

OTTAWA — L'incontro a sette che si apre domani (partecipano Stati Uniti, Germania, Giappone, Francia, Gran Bretagna, Canada, Italia) è in realtà un vertice a otto, per la partecipazione del lussemburghese Thoron, il rappresentante della Comunità europea. Uno dei sette ospiti, il tedesco Schmidt, è già da due giorni in visita ufficiale nel Canada ed è il padrone di casa Trudeau, «sequestrando» nella sua residenza privata di Harrington Lake, ha fornito un anticipo dello schema inconsueti di questa conferenza: gli otto vivranno tutti per la prima volta sotto lo stesso tetto, nel legnoso castello di Montebello, in una condizione di collegiali di lusso obbligati a fare tutto insieme, «tranne la vari d'enti» come scrivono i giornali canadesi. Trudeau attribuisce una grande importanza all'adozione di questo metodo, secondo il quale le conferenze internazionali, convinte da che è proprio da questa coabitazione forzata, da questo permanente e

serrato confronto personale dovrà uscire ciò che per lui è il massimo risultato ipotizzabile: una migliore conoscenza reciproca, quale premessa di una attenuazione delle divergenze, se non del raggiungimento di consistenze.

L'arrivo dei sei grandi ancora mancanti è previsto per questo pomeriggio. L'inizio dei lavori è fissato per domani mattina alle 9.30. Ma questa sera la conferenza comincerà praticamente in tre tranzi ufficiali: saranno ospiti di Trudeau i sette capi di stato e di governo, i ministri degli Esteri e delle Finanze saranno a loro volta ospiti separatamente in cene offerte dai ministri degli Esteri e delle Finanze canadesi.

Quello che si aprirà domani nell'appartamento di Montebello, a una sessantina di chilometri dalla capitale canadese, è il settimo convegno dei sette grandi del capitalismo. Ma a dispetto della pacifica scorta e rispetto al settimo grande incontro si profila come il più difficile e quindi come il più importan-

te tra tutti quelli che lo hanno preceduto nelle capitali, a turno, dei paesi interessati (ma l'anno scorso l'Italia offrì la sede suggestiva e unica di Venezia).

Non era mai avvenuto che quattro su sette capi di stato o di governo non avessero preso parte ad alcuno degli incontri precedenti. In un anno è cambiata la guida politica degli Stati Uniti, del Giappone, della Francia e dell'Italia ed è cambiata in modo tale da accentuare le diversità tra i protagonisti. Basti pensare allo spostamento degli Usa a destra con Reagan e della Francia a sinistra con Mitterrand. Per la prima volta non sarà presente un democristiano, giacché anche l'Italia offre il volto nuovo del premier Scalfaro. Ed è un altro, ma arrivato pure il giapponese Suzuki. La continuità è rappresentata dalla Germania di Schmidt, dalla Gran Bretagna della Thatcher e dal paese ospi-

Aniello Coppola

(Segue in ultima pagina)

## Nella notte il voto decisivo del Congresso

# Kania rieleto segretario

## Nel POUP va avanti la linea del rinnovamento

Ha ottenuto il consenso di 1311 delegati - «Uno stimolo a tutto il partito ad agire per far uscire il paese dalla crisi»

Da uno dei nostri inviati

VARSAVIA — Stanislaw Kania è stato rieletto primo segretario del POUP. Alle dieci di sera l'annuncio è stato dato nella sala dei congressi, che ha dapprima salutato con un lungo applauso Kazimierz Barcikowski, che ha ottenuto 568 voti, e ha poi proclamato il leader del rinnovamento che ha ricevuto il consenso di 1311 delegati su un totale di 1941. Per Kania è stato quasi un trionfo. Subito dopo la sua proclamazione a primo segretario, carica che deteneva dal 6 settembre scorso, Kania ha pronunciato un discorso di benedizione della platea, un breve discorso: ha detto di considerare la sua elezione come un successo del rinnovamento sociale e come un ulteriore stimolo a tutto il partito ad agire con energia e con coraggio sulla base di un programma

ben preciso per far uscire la Polonia dalla sua drammatica crisi.

Nella notte, dunque, il rinnovamento — entrambi i due candidati ne sono i massimi esponenti: il terzo, il premier Jaruzelski presiede la seduta — ha ottenuto una nuova clamorosa conferma.

Ventiquattrore dopo i risultati del CC il congresso è giunto a questo nuovo importante appuntamento; ma ci sono volute molte ore, anche se all'inizio del pomeriggio tutto sembrava fatto.

Restavano le lungaggini di una procedura minuziosa, fatta di continue verifiche, di rimandi delle decisioni da una commissione all'altra, da una assemblea plenaria ad una riunione ristretta. Ma sull'esito del voto non sembravano esserci dubbi. Con sulla carta i risultati del comitato centrale, si era rafforzato il giu-

dizio sulla solidità del tandem Kania-Jaruzelski, i due nomi a cui è legato il corso del rinnovamento. Poi, all'improvviso, la notizia che sembrava cambiare i termini della questione: i candidati alla massima carica erano due, e cioè Stanislaw Kania e il suo principale collaboratore, il terzo uomo del rinnovamento, Kazimierz Barcikowski. Una rottura nel fronte del rinnovamento? Un improvviso rovesciamento di alleanze? Oppure una dimostrazione di forza dello schieramento in novatore, a cui ormai l'ala dogmatica non è più in grado di contenere il potere? O, infine, una mossa tattica?

Renzo Foa

(Segue in ultima pagina)

IN PERULTIMA  
CONSENSUALITÀ  
DI ROMOLO CACCAVALE

## Le nomine varate dal governo saranno esaminate dal Parlamento

# Cambiati i vertici militari e i capi dei servizi segreti

Santini alla Difesa, Cappuzzo all'Esercito, De Francesco al Sisde - Solo il Sismi senza direttore - Gran parte del rinnovamento dopo il «ciclone P2»

Ieri consiglio dei ministri

## Benzina a 930 lire Ora rincari ENEL?

ROMA — La benzina «super» costa da mezzanotte 930 lire (30 lire in più) mentre il gasolio aumenta di sei lire al litro. Lo ha deciso ieri il CIP che si è riunito subito dopo il consiglio dei ministri. In coda alla riunione Andreotta ha poi preannunciato il prossimo aumento delle tariffe Enel.

L'altro tema economico all'ordine del giorno del vertice governativo era il «bilancio di assestamento» per il 1981, in sostanza la discussione sui rimedi da adottare per frenare il deficit pubblico che quest'anno rischia di dilagare ben oltre i 50 mila miliardi. L'obiettivo del governo era quello di riportarlo sui binari dei 37.500 miliardi, il tetto previsto dal piano triennale. Ci sono due strade per impedire il dilagare incontrollato della spesa pubblica: il risanamento, cioè la razionalizzazione delle spese per gli investimenti, la riduzione delle spese correnti (non esclusivamente di quelle sociali), in sostanza la razionalizzazione dell'intervento pubblico. Oppure i «tagli» indiscriminati, più volte annunciati, soprattutto a carico delle spese sociali.

Non si è scelto né l'una né l'altra strada. E' prevalso un «compromesso» che affida ad una «corretta gestione di cassa affidata al Tesoro» — come ha affermato il ministro Signorile uscendo da Palazzo Chigi — la riduzione

Marcello Villari

(Segue in ultima pagina)

ROMA — Cambio della guardia ai vertici delle forze armate e dei servizi di sicurezza. Le nuove nomine sono state formalizzate e rese note ieri dal governo. I ministri del comitato per l'informazione e la sicurezza (Cis) non sono invece riusciti a nominare il direttore del Sismi (la sicurezza internazionale), dopo che il precedente titolare era stato travolto dalla vicenda P2: il nome del vecchio capo il generale Giuseppe Santovito era negli elenchi di Licio Gelli.

**SERVIZI SEGRETI** — Il prefetto di Torino Emanuele De Francesco, 60 anni, ex questore di Roma, è il nuovo direttore del Sisde (il servizio per le informazioni e la sicurezza democratica). E' stato nominato dal Cis in sostituzione del generale Giulio Grassini, anch'egli nelle liste della Loggia massonica Propaganda 2.

Il nuovo capo del Cesis — l'organismo che coordina i servizi segreti — è il 55enne prefetto di Padova Orazio Sparano (un suo fratello, Luigi, sostituirà De Francesco a Torino). Anche il Comitato esecutivo per i



### In Francia la settimana di lavoro a 39 ore

PARIGI — Al termine di una trattativa durata 16 ore terminata poco prima dell'alba di sabato sindacati e industriali francesi hanno raggiunto un accordo che prevede la riduzione della settimana lavorativa da 40 a 39 ore come primo passo verso l'obiettivo di giungere alle 35 ore entro il 1985.

L'accordo, che va ora definito nei dettagli a seconda dei settori, prevede anche l'astensione delle ferie retribuite da quattro a cinque settimane e fissa entro le 138 ore il numero delle ore di straordinario.

## Agghiacciante ragnatela di ricatti

# Come Sindona chiese «soccorso» ad Andreotti

Fece appello a tutte le complicità del potere di - Andreotti: solo polverone

ROMA — E' un fascio di lettere, memorandum, appunti privati di lettura sconvolgente: la documentazione, quasi giorno per giorno, delle pressioni e dei ricatti messi in opera tra il '76 e il '79 da Michele Sindona, banchiere della mafia ed «elemosiniere» della Dc, per sottrarsi alla giustizia. Ma è molto di più della semplice storia di un ricatto: perché l'uomo su cui Sindona contava per farla franca, e che — in quegli anni — in tutti i modi minacciava, perché concretamente lo aiutasse a raggiungere questo obiettivo, è addirittura Giulio Andreotti, presidente del Consiglio dell'epoca.

Dai nuovi documenti (che il settimanale Panorama pubblica nel suo prossimo numero) non emergono solo i «sentimenti di stima» che Andreotti non ha mai negato per il banchiere fuggiasco: quel che si delinea è invece, e nei suoi aspetti più torbidi, l'intreccio di politica, affari e addirittura banditismo (l'ultimo atto di questa storia è un omicidio: quello dell'av. Ambrosoli) che fa del caso Sindona «l'affare esemplare del sistema di potere democristiano».

Cedette Andreotti ai ricatti del suo ex amico? Le lettere e gli appunti di «matrice» sindoniana sostengono una molteplicità di contatti e di iniziative, ma non permettono di stabilire con certezza quale fu la vera reazione dell'ex presidente del Consiglio: questi, ieri sera, ha definito le rivelazioni tentativi di «alzare polvere» per danneggiare il suo nome, però non c'è dubbio, il ricatto non è solo Andreotti, ma l'intero sistema democristiano: è un sistema che la pratica della corruzione mette alla mercé di un avventuriero della peggiore risma, con rischi gravi per lo stesso paese e già per questo sul banco degli imputati.

Il primo atto di questa storia reca la data del 28 settembre 1976. E' Sindona che scrive, dal suo rifugio di New York, a Giulio Andreotti: «Illustra e cerca Presidente nel momento più difficile della mia vita sento il bisogno di rivolgermi direttamente a

(Segue in ultima pagina)

### Berlinguer conclude a Venezia la festa delle donne

Con la manifestazione in programma per oggi alle 18, durante la quale parlerà il compagno Enrico Berlinguer, si conclude a Venezia la Festa nazionale delle donne. L'attesa per il discorso del segretario generale del Pci è vivissima. Da ogni parte d'Italia stanno confluendo nella città lagunare gruppi di donne e di giovani, con pulman e treno. La festa va manifestazione di oggi conclude dieci intense giornate di dibattiti, incontri, spettacoli e rassegne che hanno dato modo alle donne — ma non solo a loro — di confrontarsi con personalità della politica, della cultura, sui problemi e soprattutto sul ruolo della donna.

A PAGINA 4

### Paesi evacuati vicino Orte per lo scoppio di un deposito di esplosivi

Una serie di esplosioni ha rischiato di far saltare ieri pomeriggio il deposito di munizioni più grande d'Italia centrale. Un boia violentissimo, udito a chilometri di distanza, ha scosso la quiete pomeridiana degli abitanti della Valle del Tevere. In breve, nel timore che si innescasse una terrificante reazione a catena, tutti i paesi della zona (da Orte a Bassano in Teverina) sono stati evacuati, mentre lo snodo ferroviario di Orte è rimasto bloccato. Dalle 14 alle 17 si è rimasti col fiato sospeso mentre i vigili del fuoco cercavano di domare l'incendio all'interno del deposito di esplosivi dell'Aeronautica militare.

A PAGINA 4



BEIRUT — Anche ieri è proseguita l'opera di vigili del fuoco

## E' salito a 190 il bilancio delle vittime mentre si scava ancora fra le macerie

# Beirut teme altri raid israeliani

BEIRUT — I Phantom israeliani hanno ieri nuovamente sorvolato la capitale libanese, mentre ancora si scava nei quartieri residenziali della città tra le macerie dei palazzi crollati durante il drammatico bombardamento di venerdì: il bilancio delle vittime, secondo cifre attendibili, sarebbe di 300 morti e di 700-800 feriti (160 sono i cadaveri già estratti dalle macerie). L'ampio uso di armi pesanti, come i cannoni da 105 mm, ha fatto pensare che si tratti di un'operazione di pulizia etnica, che ha praticamente isolato dalla capitale tutto il sud del Libano, un quarto del paese, colpendo diversi impianti industriali e alcuni nodi di comunicazione vitali. Tutti i partiti delle strade che dal sud conducono a Beirut sono stati distrutti. La benzina comincia a scarseggiare.

NUOVI bombardamenti ieri gli israeliani hanno compiuto, sia con gli aerei che con l'artiglieria pesante, contro le città di Sidone e di Tiro nel sud del Libano. Un portavoce militare israeliano ha reso noto che nel corso del bombardamento israeliano su Beirut di venerdì scorso due aerei israeliani sono stati abbattuti. I titoli della contrabbando siriano sono stati sequestrati dalla fitta nebbia artificiale che gli aerei hanno fatto ricadere su tutta la città.

Il governo di Tel Aviv ha intanto reagito con sfrontato sarcasmo alla decisione del Presidente americano Reagan di inviare in Israele il suo inviato in Medio Oriente, Philip Habib, (questi è arrivato ieri a Tel Aviv), perché «adoperi per far cessare il fuoco» in Libano. Il vice ministro della Difesa israeliano, Mordechai Zippori, ha dichiarato che Israele non cesserà i suoi bombardamenti «anche se il diplomatico americano dovesse trovarsi nella regione».

ALTRE NOTIZIE IN PERULTIMA

### Verso una guerra «totale»?

La ferrea e indiscriminata incursione portata avanti dall'aviazione israeliana su Beirut e l'impressionante bilancio di vittime che l'ha accompagnata annunciano — è l'interpretazione autentica proclamata in tutte le lettere da portavoce qualificati del governo di Tel Aviv — una nuova fase della guerra non dichiarata contro il Libano: «una fase di guerra totale». E' un'anticipazione del programma di Begin, vincitore, malgrado tutto, delle elezioni del 30 giugno e primo ministro designato di un governo di coalizione che, prevedeva nei

giorni scorsi un corrispondente, «sarà ancora più impegnato di clerico-nazionalismo del presidente di Beirut, il generale, dal punto di vista ideologico e politico, e per questo stesso fatto più combattivo, più aggressivo che mai... più aperto alla tentazione della fuga in avanti in un'avventura guerriera».

La previsione — facile, inverosimile — non si ostina a guardare con gli occhi della realtà alla realtà che gli spettatori di fondo in seno al corpo politico ed elettorale israeliano, dal '77 a oggi, hanno messo in evidenza — preannunciando di aver, ancora prima che il secondo governo Begin sia formato, E si avvera in una scala che deve far riflettere.

Già alla vigilia delle elezioni, l'attacco contro la centrale nucleare di Baghdad a-

veva dato, in forma spettacolare, un segnale qualitativamente nuovo. Nel bombardamento di Beirut, il primo, ma non ultimo, caso in cui la serie combinatoria e non lunga — è facile riconoscere lo stesso stile, la stessa mano, la stessa logica. Che sono, non dimentichiamolo, nel caso di Beirut, i primi e costosi, quelli dell'«ex-facto» di un'organizzazione di terroristi. L'obiettivo dichiarato è la distruzione del palestinese come forza militare organizzata. Ma, al di là di ciò, è «possibile riconoscere le linee di un disegno più vasto. L'obiettivo, per così dire, è «evitare», è la distruzione di ogni ipotesi di dialogo della politica dell'amministrazione

Ennio Polito

(Segue in ultima pagina)